

→ **Il documento** depositato in Antimafia. Indirizzato all'ex ministro Conso, è del 6 marzo 1993

→ **Interrogati** per quattro ore Ciampi e Scalfaro dai pm di Palermo. «Spunti interessanti»

# Trattativa Stato-Cosa Nostra Il Dap scrisse: «Basta 41 bis»

**La procura di Palermo, titolare dell'inchiesta sulla trattativa nel biennio '92-'93, in trasferta a Roma per sentire Ciampi e Scalfaro allora premier e Presidente della Repubblica. Pisanu vuole i documenti dal Viminale.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Adesso non ci sono più dubbi. Adesso c'è un documento e c'è scritto che lo Stato nel marzo 1993 chiese ufficialmente la sospensione del carcere duro per i boss. Quei boss che aveva tanto faticato per chiudere in carcere con gli ergastoli in modo che non potessero più dare ordini e disposizioni ai picciotti ancora liberi sul territorio. Si era in piena emergenza mafia. I corpi di Falcone e Borsellino dilaniati dalle bombe erano, lo sono ancora oggi, immagini che toglievano il sonno. Eppure lo Stato decise che il carcere duro era invece «eccessivamente duro».

Il colpo di scena, uno dei tanti rivelati in queste ultime settimane dalle inchieste della magistratura (ieri i magistrati di Palermo titolari dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra hanno interrogato come testimoni a palazzo Giustiniani Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfaro, premier e Presidente della Repubblica tra il '92 e il '93) e della Commissione Antimafia, arriva ieri al quinto piano di palazzo San Macuto dove si riunisce la Commissione presieduta da Giuseppe Pisanu. Il documento è un «appunto per il signor capo di gabinetto del ministro Guardasigilli Giuseppe Conso» datato 6 marzo 1993 e scritto su carta intestata del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria allora diretto da Niccolò Amato. «In sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 12 febbraio 1993 - si legge nella circolare del Dap - sono state espresse, particolarmente da parte del Capo della Polizia (all'epoca Vincenzo

Parisi, ndr)) riserve sulla eccessiva durezza di siffatto regime penitenziario (41 bis, ndr). E anche recentemente, da parte del ministero dell'Interno (ministro Nicola Mancino, ndr), sono venute pressanti insistenze per la revoca dei decreti applicati agli istituti di Poggioreale e di Secondigliano». Per il Dap revocare i 41 bis «rappresenterebbe un segnale forte di uscita da una situazione emergenziale e di ritorno ad un regime penitenziario normale».

Tutto questo accade nel marzo 1993. Una data che va contestualizzata. Totò Riina aveva scatenato l'inferno tra il marzo e il luglio del 1992 fa-

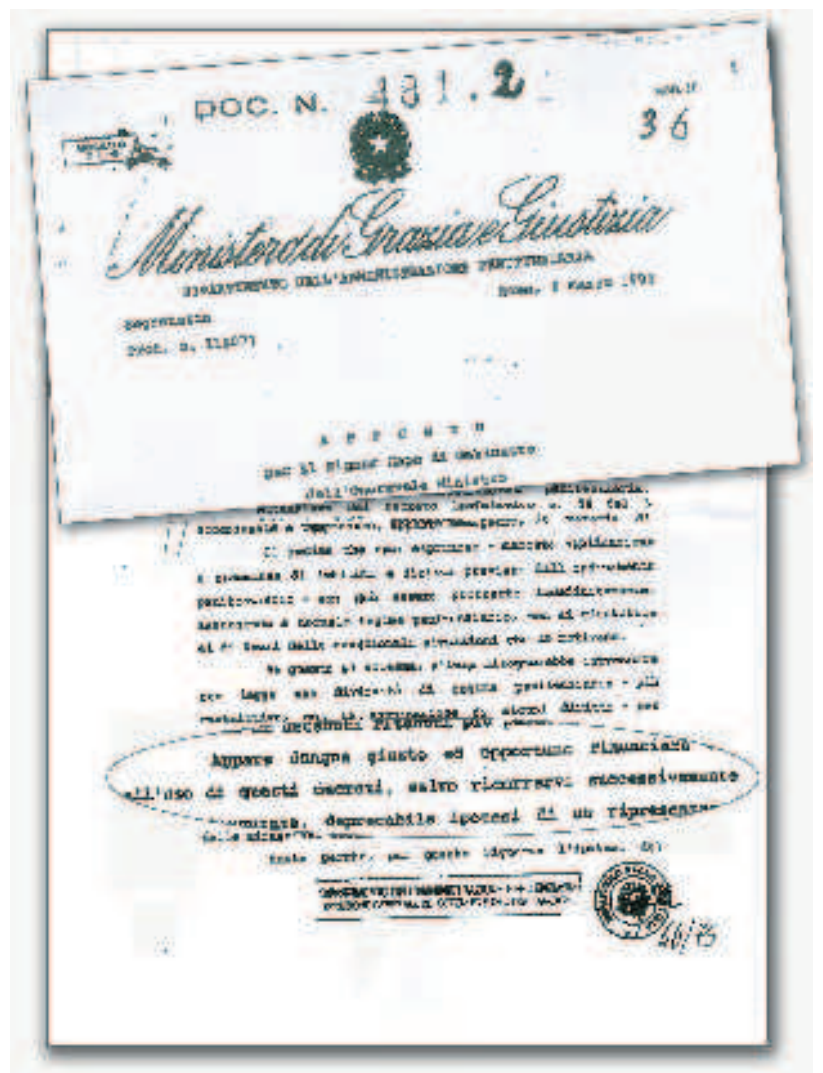
**Amato, ex Dap**  
Nel '93 scriveva:  
«Giusto rinunciare  
all'uso del 41 bis»

**Lumia (Pd)**  
Nel '93, tra le bombe di  
mafia, «lo Stato revocò  
circa 500 misure»

cendo uccidere Lima, poi Falcone e Borsellino. Era la risposta di Cosa Nostra agli ergastoli per i boss diventati definitivi nel gennaio '92. Era la richiesta di nuovi patti di «tutela» e «protezione» per i boss. A maggio del '93 Cosa Nostra continua a mettere bombe, questa volta in continente. Una striscia di morti che termina solo a gennaio 1994, con l'arresto dei fratelli Graviano.

Il 12 novembre scorso l'ex ministro Conso aveva già rivelato alla Commissione Antimafia, tra lo stupore generale, di non aver rinnovato il carcere duro, il cosiddetto 41 bis, per 140 mafiosi allora in carcere all'Ucciardone «evitando così - disse - nuove stragi all'Italia». È la prova che lo Stato accettò una forma di trattativa con Cosa Nostra? Chi prese decisione?

Oggi quelle parole di Conso trovano conferma nei documenti protocollati. «Alla fine - dice Giuseppe Lumia



Il documento indirizzato al ministero nel passaggio dove si consiglia di rinunciare al 41bis

(Pd) - in quegli anni cruciali gli stop ai 41 bis furono poco meno di 500». La Commissione ieri ha sentito Giuseppe la Greca, capo di gabinetto di Conso, che ha riempito le sue risposte di «non so». Rinviata invece l'audizione di Niccolò Amato.

Ieri i magistrati di Palermo, il procuratore Messina, l'aggiunto Ingroia, il pm Di Matteo, hanno sentito come testi Ciampi e Scalfaro. L'ex premier e l'ex presidente avrebbero dato «spunti investigativi interessanti». Nelle quattro ore di interrogatorio sono stati chiesti chiarimenti sui due provvedimenti con cui nel 1993 Con-

so decise di non prorogare e di revocare il 41 bis a oltre 300 mafiosi. Una decisione, si è scoperto ora, presa al termine di un lungo dibattito istituzionale e dopo le sollecitazioni dell'ex capo della Polizia Vincenzo Parisi. Ciampi e Scalfaro saranno sentiti anche dall'Antimafia. Che vuole acquisire «al più presto» il verbale della riunione del 12 febbraio 1993 al Viminale del Comitato per l'ordine e la sicurezza in cui l'allora capo della polizia mise per la prima volta sul piatto la questione 41 bis. Un documento decisivo. Che rinvierà ad altre domande. ♦